



**PRONTO
GAZZETTA**

Hai subito soprusi dalla burocrazia? Sei testimone di disservizi nella tua città?
Segnalalo ai giornalisti della «Gazzetta»

(*) Prezzo: solo uno scatto alla risposta

MANDACI UNA MAIL
cronaca.barletta@gazzettamezzogiorno.it

CHIAMACI
840.041.671*

INVIA UN SMS
334-6692268

OPPURE CLICCA SU
www.lagazzettadelmezzogiorno.it

I pilieri della Boccuta a rischio crollo

Vinella: «In pericolo anche il parco e l'area archeologica di Canne della Battaglia»

● **BARLETTA.** «Canne della Battaglia, il parco archeologico e tutta l'area circostante è a rischio. E crolli incombono anche sugli antichi «pilieri» della Boccuta, ultimi esempi della civiltà contadina nell'area ofantina». La segnalazione ci giunge da Nino Vinella.

Gli antichi «pilieri» si trovano all'ingresso della strada che immette nella «Boccuta», la tenuta padronale appartenuta alla nobile famiglia De Leone Pandolfelli. Con la loro caratteristica forma evocatrice di un più glorioso passato rappresentano non solo una testimonianza ma anche quelli che erano il limite di confine e termine estremo di una proprietà. «I «pilieri» erano le vere porte di accesso alla estesa proprietà fondiaria di un ramo della casata De Leone, a Barletta, - precisa inoltre Vinella - dove in corso Cavour si affaccia l'omonimo palazzo gentilizio. Nel cimitero monumentale l'imponente cappella di famiglia, in forma di antico tempio greco con maestoso colonnato: fino ad alcuni fa, una coppia di leoni accovacciati

L'APPELLO

«Potrebbe anche bastare un involontario «scossone» per farli rovinare»

(simbolo della famiglia), oggetto di un doppio trafugamento ad opera di ladri di opere d'arte».

In località Boccuta, la famiglia De Leone possedeva dunque una proprietà abbastanza cospicua e geograficamente ben posizionata nell'agro cannese, proprietà oggi ormai facente capo a diversi titolari subentrati nei successivi passaggi amministrativi, e divenuta un articolato complesso residenziale di villette intorno all'ex masseria, un fabbricato di epoca seicentesca censito più volte nella cartografia del sistema di edilizia rurale. I «pilieri» (o pilastri) segnavano di fatto e di diritto il varco di passaggio dall'esterno all'interno di un borgo contadino e rurale mantenuto pressoché integro fino agli Anni Novanta, gestito come azienda agricola dai vecchi proprietari e dove hanno trovato sede nei magazzini di servizio all'ex casa padronale anche originali attività connesse all'apicoltura. Negli Anni Sessanta, il lascito alla Diocesi da parte di Pierino De Leone, per la costruzione di una nuova chiesa eretta solo parzialmente rispetto all'originario progetto dedicata a San Ruggero, vescovo di Canne».

«È stato proprio durante i festeggiamenti, con centinaia di pellegrini a raggiungere il santuario in macchina, che numerosi automobilisti, facendo manovra intorno ai «pilieri» si sono accorti del cattivo stato in cui si trovano questi antichi manufatti. I «pilieri» hanno subito, non si sa quando e per colpa di chi (forse un camion), una parziale rotazione e potrebbe anche bastare un impercettibile, involontario, ulteriore «scossone» per mandarli completamente fuori asse, facendoli rovinare al suolo con eventuali danni pure alle persone. Bisogna intervenire prima che sparisca un pezzo della nostra storia».

LE Istantanee del degrado



SPOSTATI E RUOTATI
Ecco come si presentano i pilieri di contrada Boccuta. Rischiano di cadere al suolo al minimo scossone



DALOISO

Sindrome di Stoccolma e legalità

» SEGUE DALLA PRIMA

Quel «buco nero» che compie il «miracolo» al contrario di trasformare i redditi noti al Fisco (le somme versate dai lavoratori dipendenti, ed esempio) in ricchezza da parcheggiare in fondi svizzeri, perché tanto poi c'è un governo che uno scudo fiscale per «lavare» i capitali alla risibile cifra del 5 per cento di tassazione prima o poi si trova? Prima piuttosto che poi, a dire la verità, come ha già fatto l'attuale esecutivo.

Probabilmente gli ingredienti di questa miscela alla lunga devastante per la tenuta di una società sono una cultura della legalità «evaporata» in mille compromessi e una sfiducia consolidata in chi quella legalità è preposto a far rispettare. In questi anni si è creata la convinzione che un siffatto

mercato del mattone sia in fondo nell'ordine naturale delle cose, cui tutti devono assoggettarsi. Magari anche chi avrebbe dovuto combatterlo. Ci sono voluti il video trasmesso dalle «Tene» il 20 marzo dello scorso anno per contribuire a far saltare il «tappo» e poi le indagini certosine della Guardia di Finanza di Barletta col coordinamento della Procura di Trani (a proposito: nel video ormai celebre, si sente dire da un imprenditore edile che il fenomeno è più che radicato anche «ad Andria, Trani e Bisceglie» e chissà quanto sarà lungo l'elenco delle città: altrove non s'è scoperto nulla?).

Nonostante gli iniziali «non so», «non ricordo» e i comportamenti da «Alice nel paese delle meraviglie», molti acquirenti di case con una congrua percentuale del prezzo (fino al 60%) pagato rigorosamente in nero hanno cominciato ad ammettere i ver-

samenti e a collaborare con chi indaga: altri no. Pur magari approvando l'azione della magistratura e delle Fiamme Gialle, temono per il proprio «particolare». E poco importa se tenendo un comportamento da «sindrome di Stoccolma» (il sequestrato che solidarizza col sequestratore) finiscono col diventare puntello di un sistema che li stritola e che pure dicono di voler contribuire ad abbattere, quasi che la famosa (famigerata?) «cultura della legalità» si possa dare in appalto.

Certo, il cambiamento potrebbe rivelarsi illusorio (speriamo di no), ma intanto la «vampirizzazione» della ricchezza viene messa a nudo anche negli atti di giustizia, dopo essere stata notoriamente sotto gli occhi di tutti. Di tutti, tranne, con ogni probabilità, che dei nostri rappresentanti nelle assemblee elettive, di solito così cialtrieri anche ben oltre la logorrea, e che invece

sulla questione, oltre qualche sparuta voce e qualche imbarazzato bisbiglio, non sono riusciti ad andare.

Conclusione. E' vero, è proprio «sfortunato quel popolo che ha bisogno di eroi». Una reale e diffusa cultura della legalità dovrebbe funzionare da antidoto, contribuendo a rendere superflua ogni forma, reale o presunta, di «eroismo» e derubricando tutto al più «normale» dovere civico. Qui, però, bisogna fare ancora i conti con quello che ha scritto Corrado Alvaro, scrittore di origine calabrese del secolo scorso: «La disperazione peggiore di una società è il dubbio che vivere onestamente sia inutile». Oggi quei ragazzi nella sala rossa del castello non avevano dubbi. Dio non voglia che, crescendo, si debbano convincere del contrario.

Rino Daliso
ruggiero.daliso@gazzettamezzogiorno.it

le altre notizie

BARLETTA

SCUOLA «RENATO MORO» Primavera in musica

■ Lunedì 31 maggio, alle ore 17.30, presso l'aula magna della scuola media «Renato Moro», concerto degli alunni del corso di chitarra e del gruppo flautistico, diretti rispettivamente dai docenti Stefano Geniale e Mariastella Dilillo. La stessa scuola bisserà l'appuntamento con la musica il 5 giugno, presso la Parrocchia San Nicola alle ore 19.30, protagonista il Coro stabile dell'istituto che si esibirà in «Passeggiata Musicale - La canzone italiana dagli anni '50 ai nostri giorni».

INCONTRI CON L'AUTORE «Bolle di sapone»

■ Giovedì 3 giugno, alle 18.30, presso l'associazione Athenaeum, in via Madonna degli Angeli 29, la sezione di Barletta della Società di storia patria (presidente Biagio Domenico Cavaliere) organizza un incontro con il socio Gaetano Nanula, generale della Guardia di Finanza in pensione, autore dei racconti «Bolle di sapone» editi da Giunti.